

STORIA ECONOMICA

ANNO XVII (2014) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Unicusano); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XVII (2014) - n. 2

LE RADICI DELLA STORIA ECONOMICA IN ITALIA.
LA COSTRUZIONE DI UN METODO
a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari

<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	p.	279
ALDO CARERA <i>Amintore Fanfani e la «storia delle azioni economiche»</i>	»	283
MARCO CATTINI <i>Dall'economico al sociale. Aldo De Maddalena per la storia di Milano e della Lombardia</i>	»	301
FRANCO CAZZOLA <i>Luigi Dal Pane. Tra storia sociale e storia economica</i>	»	319
ALBERTO COVA <i>Mario Romani: uno storico e la contemporaneità</i>	»	335
ENNIO DE SIMONE <i>Domenico Demarco: una scuola, un metodo</i>	»	355
FRANCO FRANCESCHI <i>Armando Saponi e la storia economica à part entière</i>	»	367
LUCIANA FRANGIONI <i>Federigo Melis e la storia economica medievale</i>	»	385
GAETANO SABATINI <i>L'attualità dell'opera di Luigi De Rosa</i>	»	401
GIAN MARIA VARANINI <i>Gino Luzzatto. Alle origini della storia economica italiana</i>	»	413
GIOVANNI VIGO <i>Carlo M. Cipolla. La storia economica e i suoi metodi</i>	»	427
GIOVANNI ZALIN <i>La sintesi tra fatti e idee in Gino Barbieri</i>	»	437

SOMMARIO

RECENSIONI E SCHEDE

- G.P.G. SCHARF, *Potere e società ad Arezzo nel XIII secolo (1214-1312)*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2013 (M.P. Zanoboni) » 455
- F. GUIDI BRUSCOLI, *Bartolomeo Marchionni, «homem de grossa fazenda» (ca. 1450-1530). Un mercante fiorentino a Lisbona e l'impero portoghese*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2014 (Fabrizio Filioli Uraino) » 459
- P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo. Etica, cooperazione, economia*, Ecra, Roma 2014 (F. Dandolo) » 464
- P. CALCAGNO, *Savona, porto di Piemonte. L'economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla Grande Guerra*, Città del silenzio edizioni, Novi Ligure 2013 (M. Astore) » 466
- L. PICCINNO, *I trasporti in Liguria all'inizio dell'Ottocento. Nuove dimensioni e modelli operativi*, FrancoAngeli, Milano 2013 (D. Casanova) » 469
- A. CAFARELLI, *Il leone ferito. Venezia, l'Adriatico e la navigazione subsidiata per le Indie e l'Estremo Oriente (1866-1914)*, Viella, Roma 2014 (F. Dandolo) » 473
- I Visconti di Modrone. Nobiltà e modernità a Milano (secoli XIX-XX)*, a cura di G. Fumi, Vita e Pensiero, Milano 2014 (M. Astore) » 475
- L. DE MATTEO, *Una «economia alle strette» nel Mediterraneo. Modelli di sviluppo, imprese e imprenditori a Napoli e nel Mezzogiorno nell'Ottocento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2013 (F. Dandolo) » 478
- J.A. DAVIS, *Napoli e Napoleone. L'Italia meridionale e le rivoluzioni europee (1780-1860)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014 (D. Ciccolella) » 481
- A. TANTURRI, "L'arcano amore della sapienza". *Il sistema scolastico del Mezzogiorno dal Decennio alle soglie dell'Unità nazionale (1806-1861)*, Unicopli, Milano 2013 (F. Dandolo) » 484
- G. FARESE, P. SAVONA, *Il banchiere del mondo. Eugene R. Black e l'ascesa della cultura dello sviluppo in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014 (S. Baietti) » 486
- E. GALANTI, R. D'AMBROSIO, A.V. GUCCIONE, *Storia della legislazione bancaria, finanziaria e assicurativa. Dall'Unità d'Italia al 2011*, Marsilio, Venezia 2012 (M. Astore) » 490

FEDERIGO MELIS E LA STORIA ECONOMICA MEDIEVALE

1. *La grande follia*

Un vero maestro lascia, oltre a ricerche originali e risultati veramente innovativi, un metodo di lavoro che potrà così indirizzare e moltiplicare quelle ricerche e quei risultati che in una vita soltanto non è possibile portare a termine, se mai sia possibile concludere la ricerca storica.

Melis ha lasciato un metodo di lavoro, tutto sommato, banale: la ricerca si compie in archivio, la ricerca si fa sulle fonti¹. Un metodo positivistico, quello del Maestro, che riteniamo si legittimi in sé, come tenteremo di dimostrare.

Melis ha lasciato una scuola dove molti allievi si sono formati e confermati seguendo percorsi di ricerca anche molto diversi tra loro ma sempre fondati su fonti inedite conservate in numerosi fondi archivistici che coprono un ampio arco cronologico. Ricordo i lavori di Michele Cassandro sulla contabilità, sulle comunità ebraiche e sulle fiere, che si estendono alla prima età moderna²; i lavori di Bruno Dini, dalla pratica di mercatura di Ambrogio di messer Lorenzo de' Rocchi fattore datiniano, allo studio dell'economia urbana di due importanti centri commerciali e produttivi come Firenze e Arezzo³; i lavori

¹ F. MELIS, *Sulle fonti della storia economica*, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1963-64; ID., *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Olschki, Firenze 1972.

² M. CASSANDRO, *Il Libro Giallo di Ginevra della compagnia fiorentina di Antonio della Casa e Simone Guadagni 1453-1454*, Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini", Prato 1976; ID., *Aspetti della storia economica e sociale degli ebrei a Livorno nel Seicento*, Giuffrè, Milano 1979; ID., *Lettere di cambio alle fiere di Lione (1559-1570)*, in *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, a cura di G. Motta, Rubbettino, Soveria Mannelli 1983, pp. 189-208.

³ B. DINI, *Una pratica di mercatura in formazione (1394-1395)*, Istituto Interna-

di Marcello Berti relativi a Pisa e alle sue attività creditizie e assicurative fino al XVII secolo⁴.

Una ovvietà per lo storico che non scrive fantasie ma deve ricercare dati e ancora dati originali per giungere soltanto alla fine ad una tesi, ad un modello finalmente non teorico, laddove la teoria non appartiene alla storia, tanto meno alla storia economica. Un metodo ovvio, vogliamo ripetere, per lo storico dell'economia e molto meno per l'economista-storico che magari arriva ad un modello ben definito ma correlato a decine di eccezioni.

Teoria e realtà tante e tanto diverse tra loro che devono fondarsi su un cospicuo materiale documentario: ad un caro e bravo Collega che sosteneva la necessità di porre un limite alla raccolta dei dati archivistici («mattoni» a suo dire) e di procedere invece alla costruzione di un modello («muro», sempre a suo dire) risposi che con pochi mattoni il muro può anche crollare.

Federigo Melis ha personificato questo metodo di ricerca in tutta la sua breve vita durata soltanto 59 anni.

Melis, con molta superficialità, viene identificato con Francesco Datini, o meglio ancora con il suo archivio «aziendale». Si tratta di un giudizio parziale: Melis ha fornito un enorme contributo alla storia economica.

Le sue indagini si sono sviluppate con un grande respiro spaziale: si pensi alle innumerevoli tesi svolte negli Archivi di Stato di Firenze, di Pisa, di Venezia, di Napoli, di Genova, e nei fondi mercantili della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Il cuore della sua produzione scientifica ha utilizzato materiali dell'Archivio Salviati di Pisa e dell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella.

Certo, poi Prato e il fondo Datini affrontato dal Melis quando i registri e le carte tutte non erano state ancora ordinate e catalogate; si pensi in particolare al monumentale carteggio costituito da più di 150.000 lettere, assolutamente uniche per il periodo di riferimento, almeno allo stato attuale delle ricerche.

zionale di Storia economica "F. Datini", Prato 1980; ID., *Saggi su una economia-mondo. Firenze e l'Italia fra Mediterraneo ed Europa (secc. XIII-XVI)*, Pacini, Pisa 1995; ID., *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale*, Nardini, Firenze 2001; ID., *Arezzo intorno al 1400. Produzione e mercato*, Grafiche Badiali, Arezzo 1984.

⁴ M. BERTI, *Lana, panni e strumenti contabili nella Toscana basso medievale e della prima età moderna*, Istituto storico lucchese, Lucca 2000; ID., *Nel Mediterraneo ed oltre. Temi di storia e storiografia marittima toscana (Secoli XIII-XVIII)*, Edizioni ETS, Pisa 2000.

E il ricchissimo fondo pratese rappresentò la sua grande follia: dopo aver proceduto al riordinamento necessario, mettendo così a disposizione di altri studiosi fonti di insuperabile qualità, Melis si trovò tra le mani un materiale unico per le indagini sul basso Medioevo. Finalmente fu possibile comprendere l'origine di tanti, veramente tanti, istituti economici: analizzando le concrete pratiche del mercante si percepì la natura di questi istituti, ossia strumenti che razionalizzavano il *management* aziendale per la gestione di una vasta gamma di attività nel commercio, nella navigazione, nelle assicurazioni, nella manifattura. L'archivio Datini, grazie anche alle felici congiunture che ne determinarono l'integrale e organica conservazione (fatte salve alcune perdite avvenute, prevalentemente, nel momento della costituzione dell'archivio stesso), resta un *unicum* tra le istituzioni che conservano la memoria documentale dell'età medievale.

Il fondo è costituito da centinaia di registri contabili, e da una poderosa collezione di lettere commerciali che rappresenta, a nostro avviso, la parte scientificamente più rilevante della documentazione.

Mi sia permesso un ricordo personale. Dopo la pubblicazione di alcune mie prime ricerche, nel porgermi qualche apprezzamento, colleghi usi ad altre fonti, notarili e legislative in particolare, commentavano: «Certo, tu hai la fortuna di avere l'Archivio Datini!». Al che mi veniva spontaneo rispondere che l'Archivio era statale e aperto a tutti i maggiorenni muniti di un documento di identità.

L'Archivio Datini conserva la memoria dell'agire economico di un sistema aziendale: le lettere commerciali testimoniano la proiezione universale dell'impresa commerciale: emergono le strategie di lungo periodo, emerge l'impatto innovativo e talora rivoluzionario di istituti economici che, seppur patrimonio comune di altre aziende toscane del tempo, solo nelle carte Datini sono valutabili nella loro concreta applicazione.

Strategie e istituti economici «esportati» al pari delle centinaia di merci e di prodotti dalla Spagna al Mar Nero, dall'Inghilterra ai paesi dell'Africa settentrionale. Da Londra ai paesi del Maghreb, da Barcellona a Venezia e a tanti paesi del Vicino Oriente, le ricerche «locali» sulle diverse economie per tutta la seconda metà del Trecento e la prima decade del secolo successivo si realizzano a Prato, tra le carte conservate dal suo mercante più famoso.

Dopo annose ricerche svolte nei locali dell'Arcivescovado di Prato dove la documentazione datiniana era ammassata prima della sistemazione attuale nel Palazzo Datini, sede dell'Archivio di Stato di Prato, Melis, ben consapevole dell'immane e assolutamente originale miniera di fonti, iniziò un sistematico studio dei documenti condotto

personalmente o coordinando tante tesi di laurea seguite con particolare attenzione anche negli aspetti paleografici. Un'attività che si inseriva in un ambizioso progetto pluriennale per la pubblicazione dei principali registri contabili e dei più significativi fondi di carteggio; un piano che nel suo ampio disegno avrebbe dovuto coinvolgere collaboratori e allievi, molti dei quali, al tempo, soltanto agli inizi del proprio percorso di ricerca.

Un progetto che nella prospettiva attuale sembra un vero e proprio testamento culturale di ricerca, ricerca focalizzata a Prato sulle fonti Datini. Melis aveva visto molto lontano proiettandosi dall'azienda all'universo mondo: attribuite e seguite le prime innovative tesi di laurea assegnate su fondi di carteggio (Milano⁵ e Venezia – un'azienda soltanto), furono poi affidati ad allievi e collaboratori già «inquadri» altri carteggi strategici, individuando così i fondi epistolari di Londra, Parigi, Sicilia, Roma⁶, Maiorca⁷. L'ambizioso progetto iniziale si modificò nel corso della sua realizzazione. Per un verso si ridusse perché gli allievi di Melis hanno sviluppato personali ambiti di ricerca (senza tralasciare comunque di analizzare casi particolari come quello riguardante il carteggio di Gaeta⁸); per l'altro si dilatò grazie al contributo di allievi «indiretti» coinvolti felicemente dai primi allievi (diretti). Attraverso un numero rilevante di tesi di laurea furono indagati i carteggi di Avignone, Montpellier, Valenza⁹, Ferrara, Bologna, Bergamo, Brescia, Cremona, Napoli, Genova¹⁰, Siena, Prato, Venezia.

Il motivo della centralità riconosciuta alle carte Datini si spiega con la loro precisa collocazione cronologica: libri contabili e carteggi coprono il periodo 1362-1417, un cinquantennio che registra ad opera dei mercanti toscani l'introduzione dei principali istituti economici del

⁵ L. FRANGIONI, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, OpusLibri, Firenze 1994, 2 voll., all'origine una tesi di laurea assegnata nel 1969.

⁶ L. PALERMO, *Lettere commerciali da Roma alla Catalogna nell'Archivio di Francesco di Marco Datini (1397-1407)*, in *Mercanti stranieri a Roma tra '400 e '500*, «Archivi e cultura», 37 (2004), pp. 103-115.

⁷ G. NIGRO, *Mercanti in Maiorca. Il carteggio datiniano dall'Isola, 1387-1396*, Le Monnier, Firenze 2003, 2 voll.

⁸ *Il carteggio di Gaeta nell'Archivio del mercante pratese Francesco di Marco Datini, 1387-1405*, a cura di E. Cecchi Aste, Comune, Gaeta 1997.

⁹ A. ORLANDI, *Mercanzie e denaro. La corrispondenza datiniana tra Valenza e Maiorca (1395-1398)*, Universitat de València, València 2008.

¹⁰ M. GIAGNACOVO, *Mercanti toscani a Genova. Traffici, merci e prezzi nel XIV secolo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2005.

tempo. Si trattava di strumenti che avrebbero cambiato le vicende della storia economica europea.

Un'indagine scientifica per definire come, perché e quando banca e assicurazione, trasporti e comunicazioni, commercio e manifattura hanno ispirato i loro principi di gestione alla più precisa e lucida razionalità economica.

Un'indagine di estrema generosità metodologica che ha posto le basi e le possibilità di approfondimento per tante altre ricerche che hanno arricchito e persino corretto le ipotesi iniziali.

Una grande follia per l'estrema difficoltà che presentava un campo d'indagine quasi del tutto inesplorato, e per la complessità della lettura e dell'interpretazione degli stessi documenti; molti termini relativi alle merci, alle monete e alle misure non erano segnalati neppure dai più accreditati vocabolari e glossari.

La prematura morte di Federico Melis ha lasciato amplissimi progetti di analisi incompleti: per tutti ricordo il tema delle origini trecentesche delle assicurazioni marittime, un'innovazione che ha influenzato, se non addirittura connotato, lo sviluppo massimo dell'istituto nel Quattro e più ancora nel Cinquecento.

I suoi studi di base hanno precisato diversi fondamenti della storia economica del XIV e del XV secolo: l'azienda, la contabilità, il commercio, i trasporti marittimi, le assicurazioni marittime, la manifattura laniera, la banca¹¹.

Dopo quarant'anni questi studi restano pietre miliari, contributi imprescindibili per continuare lo studio della storia economica medievale e moderna. Una grande follia, abbiamo detto e ripetuto, considerate le difficoltà implicite di questo tipo di ricerca che vede, purtroppo, diminuire gli estimatori, i ricercatori interessati, costretti, forse, a pubblicare in tempi sempre più ristretti. Un ricordo personale: in una commissione di concorso per professore associato, un candidato che aveva inserito la sua tesi di dottorato fra i pochi titoli presentati, alla mia domanda del perché un ricco registro contabile di centinaia di carte era stato studiato nelle sue prime 78 [*sic*] carte soltanto, candidamente mi rispose che la lettura e l'analisi erano troppo faticose e quindi...

¹¹ Su tutti questi temi, e non solo, per tanti particolari approfondimenti, ricordiamo l'iniziativa dell'Istituto Internazionale di Storia economica "E. Datini" di Prato che ha perorato la pubblicazione delle "Opere sparse di Federigo Melis", per le stampe di Le Monnier di Firenze, una collana di sette volumi relativi ai temi sopra ricordati con l'aggiunta di tanti articoli relativi all'economia di Firenze, alla presenza di operatori economici italiani in Europa, alla produzione e al consumo del vino.

Comunque sia, gli allievi diretti e indiretti di Melis hanno compiuto molti sforzi, spesso assolutamente apprezzabili per ampliare e completare le ricerche del Maestro. È il caso del commercio dei prodotti metallici, delle armi, delle pelli e delle cuoia che hanno accompagnato lo studio del commercio laniero; è il caso dell'analisi dei trasporti terrestri e delle relative assicurazioni che integra quella dei trasporti e delle assicurazioni marittime; è il caso infine della manifattura siderurgica e cotoniera, che ha consentito confronti e rilevato notevoli differenze con la produzione laniera definita ampiamente dal Melis.

2. *L'azienda*

Affrontiamo i principali settori di indagine disegnati da Melis partendo dall'azienda, un tema fondamentale per poter inquadrare e comprendere al meglio lo sviluppo, precoce e notevole, dell'economia di tante aree della Penisola italiana¹².

L'azienda rappresenta il soggetto promotore di quello sviluppo: l'analisi di tante serie contabili e, ancora una volta, lo studio di migliaia di lettere commerciali, hanno delineato il processo evolutivo che porta dall'azienda individuale all'azienda collettiva, che definisce il passaggio dall'azienda indivisa all'azienda divisa.

L'azienda collettiva – o società – è una realtà che si può ben riconoscere già nella prima parte del XIII secolo e che nel corso del XIV secolo, nella sua seconda metà in particolare, trova il suo più completo perfezionamento e la sua diffusione. L'ambiente toscano evidenzia il suo sviluppo più ampio e moderno con società in nome collettivo che superano l'ambito strettamente familiare per aprirsi decisamente al capitale estraneo; capitale estraneo al nucleo familiare ma non certo estraneo alle conoscenze degli operatori toscani. Attraverso la capillare informazione epistolare le diverse aziende individuali erano ben valutate in base a molteplici indicatori: organizzazione interna, liquidità, eventuale esistenza di precedenti fallimenti, situazione patrimoniale dei soci (senza trascurare l'apporto della dote della moglie), caratteri morali degli stessi.

Così mentre a Venezia, a Genova, a Milano, alcune aziende vedono la presenza di genitori e figli, di fratelli, di membri comunque

¹² F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale. (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, Olshki, Firenze 1962.

di uno stesso casato, le aziende toscane si costituiscono e si ampliano con capitale apportato da membri che tra loro non hanno alcun rapporto familiare. Lo studio della contabilità dell'Archivio Borromeo – e i Borromeo erano di origine toscana – ha, ancora per il Quattrocento, confermato il ruolo del legame familiare alla base delle aziende collettive, anche di aziende molto rilevanti.

Il secondo punto, questo di importanza fondamentale, è rappresentato dal passaggio dall'azienda indivisa, un grande e unico organismo aziendale, alla costituzione di aziende divise, anche in grande numero, costituenti un insieme di compartimenti stagni ricondotti ad unità dalla figura del «maggiore», il socio principale che compare nella ragione sociale di tutti gli organismi del sistema. Questo passaggio, documentato in maniera evidentissima dall'analisi delle aziende (ben 14 come definite successivamente da studi ulteriori) che costituiscono il sistema di Francesco Datini nella sua massima estensione, rappresenta un passaggio veramente cruciale e risolutivo nella evoluzione dell'organismo aziendale. Il modello di azienda divisa serviva a circoscrivere il rischio che la crisi di un ramo aziendale, fosse soltanto una carenza di liquidità sia pure temporanea, potesse determinare il collasso dell'intero complesso; si consideri che proprio in Toscana (specialmente in ambiente senese), tra il 1342 e il 1345, si erano verificati tanti fallimenti delle aziende indivise da provocare una crisi sistemica di ampie dimensioni. Con aziende divise, organismi aziendali autonomi, indipendenti giuridicamente gli uni dagli altri, eventuali perdite, persino la crisi, il fallimento, di un'azienda avrebbero riguardato soltanto quella e non altre del sistema stesso.

Le società in nome collettivo con una responsabilità dei soci solidale e illimitata erano affidate (ad Avignone come a Firenze e a Prato) alla gestione dei soci d'opera, il cui apporto fondamentale era costituito non da capitali ma dalla loro esperienza, dalla loro capacità gestionale in un settore particolare dell'attività dell'azienda.

Il passaggio dalle aziende individuali a quelle collettive è stato messo in luce da Melis attraverso l'analisi comparativa di numerosi contratti di società: questa fondamentale ricerca avviata nell'archivio di Prato su materiali del XIV secolo è proseguita nell'Archivio di Stato di Firenze relativamente al secolo successivo.

La stesura di un contratto di società determinava la nascita della persona giuridica: una volta apposte le firme sul contratto, accanto alle persone fisiche dei soci si accostava la persona giuridica, la società appunto.

Melis dimostra che già alla fine del Trecento alcune aziende fun-

zionavano come vere e proprie *holding company* con la presenza incrociata degli stessi soci. Un esempio soltanto: la compagnia di Genova di Francesco Datini annovera tra i suoi soci Andrea di Bonanno, Luca del Sera e la compagnia, tutta, di Firenze.

Con l'inizio del Cinquecento farà la sua comparsa la società in accomandita: il primo contratto ritrovato è del 1532 e fa riferimento alla società costituita da Filippo di Filippo Strozzi, Giuliano di Piero e Piero di Niccolò Capponi da una parte, e Francesco di Giovanni Lapi dall'altra, per commerciare nel Regno di Spagna, a Siviglia e Calis, con un capitale di 16.000 ducati sotto la ragione sociale «Francesco Lapi e compagni». Lo Strozzi e i due Capponi (accomandanti) limitano la propria responsabilità alla sola quota sociale versata; la gestione spetterà al solo Lapi (accomandatario), l'unico ad assumersi una responsabilità illimitata, e il primo passo verso le società anonime è ormai compiuto.

3. *La contabilità*

La consapevole distinzione e separazione delle persone fisiche dei soci dalla persona giuridica azienda comporta l'origine, vera e necessaria, della contabilità in partita doppia. A questo tema Melis ha dedicato un'analisi approfondita utilizzando decine e decine di libri mastri conservati, si è detto, nell'Archivio Datini di Prato, nell'Archivio di Stato di Firenze, nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, nell'Ospedale degli Innocenti di Firenze, nell'Archivio Salviati di Pisa e nell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella¹³.

La partita doppia viene introdotta e perfezionata per circa un secolo dalla pratica giornaliera della gestione aziendale. Sono i responsabili contabili delle aziende Datini che introducono la primaria costituzione del conto debiti e crediti (la prima memoria scritta ritenuta necessaria appena le operazioni si ampliano e si differenziano con pagamenti non più soltanto in contanti), la costituzione del conto merci per la sempre più marcata non specializzazione merceologica di quelle transazioni; il conto cassa per una memoria precisa delle disponibilità liquide; il conto capitale dove persone fisiche e persona giuridica sono differenziate anche nei crediti e nei debiti; il conto masserizie che documenta una strategia aziendale che introduce la distribuzione diretta.

¹³ ID., *Storia della ragioneria*, Zuffi, Bologna 1950.

Francesco Datini aprì botteghe per la vendita al dettaglio di merci diverse quali le armi, i prodotti metallurgici, tessili, e ancora pelli e cuoia lavorate e no, oggetti in vetro, in legno, opere d'arte.

Come emerge dal mastro della compagnia fiorentina Fini (1297-1302), attiva alle fiere di Champagne, la lunga evoluzione della contabilità aziendale in partita doppia sarà completata dalla introduzione del conto economico, in origine conto avanzi e disavanzi.

La contabilità di Avignone (che dispone del fondo più rilevante quanto a completezza ed estensione cronologica) segnala un interessante processo di semplificazione: si eliminano registri e rapporti considerati non essenziali nell'intento di perseguire una sempre più marcata razionalizzazione aziendale.

Questa è la vera storia della ragioneria della quale Melis è stato maestro indiscusso; Luca Pacioli, e tanti altri ragionieri che si sono applicati alla storia della contabilità, in realtà hanno prodotto ricerche, anche pregevoli, di storia della storiografia ragionieristica.

4. *Il commercio*

L'operatore economico del Trecento, prima di tutto, è un mercante senza specializzazione merceologica alla ricerca di mercati sempre più ampi. In particolare gli operatori delle città dell'interno, che non possono contare sulle rendite di posizione caratteristiche delle città di mare, devono necessariamente ritrovare collegamenti i più ampi possibili con i mercati più interessanti per la offerta di particolari merci e prodotti, per la domanda di produzioni specifiche.

Le strategie possibili sono diverse: 1) apertura di sedi nelle località cruciali nell'ambito dei traffici terrestri e marittimi europei (Datini, dopo Avignone, costituisce società a Prato, Firenze, Pisa, Genova, Barcellona, Maiorca e Valenza); 2) costituzione di associazioni in partecipazione; 3) apertura di agenzie dirette da personale proprio; 4) ricorso al commercio di commissione, che consente di superare agevolmente eventuali vuoti determinati dall'impossibilità certa di coprire con le soluzioni più sopra citate tutti gli sbocchi mercantili necessari e per l'approvvigionamento e per il collocamento di tante merci e di tanti prodotti¹⁴; 5) ricorso ad un funzionale servizio «postale» che tutti quei diversi mercati collegasse riconducendoli ad unità.

¹⁴ A. FIORENTINO, *Il ruolo del commercio di commissione nel basso Medioevo. Il caso delle pelli e delle cuoia*, Giappichelli, Torino 2007.

Gli ultimi impegni di ricerca di Melis furono rivolti alla analisi degli itinerari e dei tempi del servizio di inoltro delle lettere di quei mercanti, specialmente fiorentini, da questi utilizzato in maniera sistematica e quasi ossessiva (scrivere e ancora scrivere) per raccogliere, nei tempi più brevi possibili, tutte le informazioni necessarie per operare razionalmente¹⁵.

Insistiamo su questo punto: nel settore economico dobbiamo riconoscere all'Italia, e a Firenze prima che altrove, il merito di aver introdotto una razionalità che segnala il passaggio dal mondo del pressappoco all'universo della precisione¹⁶; un risultato attribuibile alle lettere commerciali che garantivano una informazione precisa, tempestiva, sicura, e non eccessivamente costosa. L'assegno bancario, con il quale a Firenze già nel Trecento si pagavano persino gli scalpellini dell'Opera del Duomo, è una lettera. Anche la lettera di cambio (la cambiale tratta che magnificamente integra una scarsa disponibilità di moneta metallica a causa della rigida offerta di oro e di argento di fronte ad una crescente domanda di mezzi monetati) è una lettera. E ancora la girata delle origini, sostituita poi, nel 1410, dalla prima girata sul titolo, è una lettera. La lettera di vettura che comprovava un contratto di trasporto terrestre è, appunto, una lettera. L'estratto-conto che il commissionario rimette al suo committente è una lettera. Il «carico di nave» che informa i corrispondenti delle città dell'interno dell'arrivo di merci nei vari porti, ancora prima dello scaricamento a terra, è una lettera. Le valute di mercanzia, vere e proprie mercuriali dei prezzi quotati su un determinato mercato, sono ancora lettere¹⁷.

5. *L'industria laniera*

Un caposaldo degli studi condotti da Melis riguarda l'analisi del-

¹⁵ F. MELIS, *Intensità e regolarità nella diffusione dell'informazione economica generale nel Mediterraneo e in Occidente alla fine del Medioevo*, in *Histoire économique du monde méditerranéen, 1450-1650. Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel*, Privat Editeur, Toulouse 1973, pp. 389-424. Un ambito di ricerca che ha poi indotto ad approfondire la storia postale del periodo, L. FRANGIONI, *Organizzazione e costi del servizio postale alla fine del Trecento. Un contributo dell'Archivio Datini di Prato*, Istituto di studi storici postali, Prato 1983.

¹⁶ A. KOIRÉ, *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione*, Einaudi, Torino 1967.

¹⁷ L. FRANGIONI, *Economia, sviluppo, informazione: i secoli XIII e XIV*, Prolusione inaugurazione a.a. 1995-96, Università degli Studi del Molise, Campobasso 1996.

l'industria laniera: un'attività molto interessante per il mercante del tempo considerati gli alti margini di profitto derivanti dalla trasformazione della materia prima in pregiati prodotti finiti; nel caso di Francesco Datini la manifattura, che impiegava le migliori lane inglesi e spagnole, determinava un enorme valore aggiunto ottenuto producendo panni di lana tinti utilizzando la grana, il più costoso colorante del tempo facilmente reperibile sui mercati italici¹⁸.

Studi ulteriori, stimolati dalle ricerche sull'industria laniera, hanno condotto alla definizione del modello di produzione fondato sulla manifattura di lavoratori salariati proprietari soltanto delle proprie braccia; le numerose registrazioni dei conti personali accessi a questi lavoratori nella contabilità del mercante-imprenditore forniscono preziose informazioni sui salari giornalieri e mensili di addetti che lavoravano con materie prime e capitale tecnico forniti dall'imprenditore. Ulteriori ricerche hanno ampliato l'analisi ad altre aree e ad altri prodotti: armi e cotone nel Ducato di Milano. Due settori molto rilevanti che garantivano una remunerativa collocazione sui mercati europei: prodotti distribuiti direttamente dalle aziende Datini in Provenza e in Catalogna, e indirettamente da corrispondenti in altre aree (Regno di Francia, Spagna, Italia meridionale). I tessuti di cotone potevano intercettare una domanda ben più ampia di quella dei pregiatissimi tessuti di lana¹⁹. Prodotti metallici realizzati con il prezioso ferro al manganese («acciaio») delle valli bresciane e bergamasche: finimenti per selleria, utensili da cucina, accessori per l'abbigliamento che invadevano i mercati d'Europa²⁰. E ancora armi difensive e offensive parti-

¹⁸ F. MELIS, *La formazione dei costi nell'industria laniera alla fine del Trecento*, «Economia e storia», 1 (1954), pp. 31-60; ID., *Gli opifici lanieri toscani dei secoli XII-XIV*, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XII-XVIII)*, Atti della Seconda Settimana di studi, Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini", Olschki, Firenze 1976, pp. 237-244; ID., *Uno sguardo al mercato dei panni di lana a Pisa nella seconda metà del Trecento*, in *Problemi economici dall'antichità ad oggi. Studi in onore del Prof. Vittorio Franchini nel 75° compleanno*, Giuffrè, Milano 1959, pp. 71-115.

¹⁹ L. FRANGIONI, *Sui modi di produzione e sul commercio dei fustagni milanesi alla fine del Trecento*, *Problemi economici e giuridici*, «Nuova Rivista Storica», 41 (1977), pp. 493-554; EAD., *Fustagni di Cremona in una "chompra" del 1389*, «Libri & Documenti», 9 (1983), pp. 29-42.

²⁰ EAD., *I beni strumentali e il loro ammortamento nelle aziende toscane della seconda metà del XIV secolo*, in *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX)*, a cura di F. Amatori e A. Colli, Atti della Società italiana degli Storici economici, Milano 14-15 novembre 2006, EGEA, Milano 2009, pp. 82-85.

colarmente richieste nella fase di conflitto segnata dal passaggio, alla fine del Trecento, dallo stato cittadino allo stato regionale²¹.

6. *I trasporti marittimi*

Produrre e, quindi, collocare. L'analisi dei trasporti marittimi in primo luogo, proprio per la configurazione geografica della Penisola italiana, si è rivelata un terreno d'indagine imprescindibile che Melis ha affrontato con risultati innovativi partendo dal trasporto delle materie prime come lana e cotone: per movimentare su vasta scala questi prodotti (meno pregiati e quindi meno remunerativi delle spezie) era necessario riorganizzare l'attività commerciale per ottenere un contenimento dei costi di trasporto. Melis spiega questo processo individuando la rivoluzione dei noli avvenuta nel corso del Trecento: la diversificazione delle tipologie dei contratti, discriminati in relazione al tipo di merce trasportata, portò all'adozione di veri e propri noli *ad valorem*. Il costo del servizio era calcolato in termini relativi al valore dei prodotti trasportati; in questo modo si aprirono le vie del mare a tutte le merci, più o meno pregiate; un'innovazione che sviluppò il commercio delle materie prime che diede impulso alla crescita della produzione manifatturiera e artigianale di tante parti dell'Europa.

La tesi di Melis, già definita nel lontano 1964²², è stata in seguito comprovata da tanti studi compiuti anche successivamente alla sua scomparsa. L'interpretazione ha subito anche necessari aggiustamenti per merito di lavori basati, ancora, sull'Archivio Datini: in particolare si registravano diverse modalità di gestione in relazione al valore delle merci. Al momento della stipula del contratto di trasporto relativo alle materie prime («merci povere») con la relativa definizione del costo del servizio, l'armatore si riservava di dare la precedenza all'imbarco alle merci pregiate che avrebbero significato introiti di molto superiori: un caso ben illustrato dalla ricerca sul commercio delle pelli e delle cuoia²³.

²¹ EAD., *Chiedere ed ottenere. L'approvvigionamento di prodotti di successo della bottega Datini di Avignone*, OpusLibri, Firenze 2002.

²² F. MELIS, *Werner Sombart e i problemi della navigazione nel Medio Evo*, in *L'opera di Werner Sombart nel centenario della nascita*, Giuffrè, Milano 1964, pp. 85-150.

²³ FIORENTINO, *Il ruolo del commercio di commissione*, pp. 112-113.

7. *Le assicurazioni marittime*

Un tema strettamente correlato a quello dei trasporti marittimi è quello delle assicurazioni marittime, cui Melis ha dedicato un'opera assolutamente basilare: fondata su un'analisi esaustiva del materiale archivistico inerente a tale istituto, la ricerca, pubblicata dopo la scomparsa dello studioso, purtroppo non comprende il suo naturale completamento nel secondo volume che avrebbe dovuto definirne gli ulteriori sviluppi.

Altri studi dedicati all'argomento hanno inquadrato molto bene il ruolo di Firenze come centro assicurativo tra i più importanti a livello europeo: questo primato si fondava sulla innovativa tecnica della stipulazione del contratto e – nella fase preparatoria – della valutazione del rischio assicurativo. Le compagnie assicurative fiorentine, che comprendevano anche operatori specializzati nel servizio, ispiravano la propria attività a tre principi sostanziali.

Intanto, la possibilità di valutare con precisione il rischio che si andava ad assumere; una stima fondata sul patrimonio di informazioni che migliaia di lettere commerciali trasmettevano al mercante-assicuratore. Così erano disponibili informazioni dettagliate sulla nave, sul capitano e sull'equipaggio, sulla rotta e sulle strutture e infrastrutture dei porti di partenza e di arrivo, sulla presenza o meno di navi corsare e di navi di pirati sulla rotta o nelle vicinanze. Insomma l'assicuratore poteva stimare i rischi «umanali e divinali», determinati cioè dall'imperizia e dal dolo degli uomini, non di meno dalla volontà di Dio.

In secondo luogo l'utilizzo di una polizza, stipulata in ambiente fiorentino ad opera di fiorentini attivi in altre città, stipulata direttamente con l'assicurato, evitando il ricorso al notaio per la stesura del contratto, così come obbligatoriamente si praticava nelle altre importanti città di mare come Venezia e Genova. La polizza fiorentina è una semplice scrittura privata – l'Archivio di Prato ne conserva molti esemplari – che si fonda sulla fiducia instaurata tra tanti operatori del settore creditizio. Nella definizione di Melis per fiducia si intende precisa e tempestiva informazione, conoscenza dei diversi operatori, possibilità di ottenere economie di tempo e di denaro. L'assicurato poteva contare su precise informazioni nei confronti dell'assicuratore circa la sua solidità economica, la sua affidabilità, la sua correttezza; le lettere commerciali non mancavano di offrire addirittura riferimenti sul comportamento delle persone fisiche dei soci (ricordiamo la responsabilità illimitata delle società del tempo), senza escludere eventuali vizi come quello del gioco.

Il terzo principio prevedeva la stipulazione con la formula «alla fiorentina»: in tal modo si stabiliva la copertura di tutti i rischi connessi alla spedizione dal momento del carico in nave sino al momento in cui la merce, a destino, toccava nuovamente terra.

8. *La banca*

La banca, nel senso più moderno del termine, nasce con il credito di funzionamento basato su garanzie personali, un credito accessibile da parte del cliente nella forma più semplice, ovvero mediante l'ordine scritto²⁴.

La banca della seconda metà del Trecento accompagna la gestione delle aziende consentendo loro di effettuare pagamenti diversi semplicemente emettendo un assegno bancario²⁵. Ancor più, sostiene quella gestione durante congiunturali carenze di liquidità permettendo al correntista di prelevare le somme necessarie con un assegno con il quale è possibile, addirittura, utilizzare cifre superiori alla disponibilità del momento accordando così ai soggetti che godevano della fiducia del banchiere lo scoperto di conto.

Questi scoperti di conto sono stati individuati da Melis studiando la contabilità del mercante-banchiere e ricostruendo i flussi di un numero davvero impressionante di conti correnti accesi nei suoi registri; Melis presenta la contabilità sotto forma di sezioni contrapposte a scalare secondo un rigoroso ordine cronologico delle operazioni effettuate, senza distinzione di segno (dare sulla carta sinistra del registro, avere sulla destra). Questa cronologia ha evidenziato il diffondersi della concessione dello scoperto: un'apertura di credito di funzionamento a breve termine che consentiva ai richiedenti – aziende solide impegnate a sfruttare una congiuntura di mercato particolarmente favorevole – di ampliare il loro giro di affari con un deciso incremento dei profitti.

Si trattava di un credito di funzionamento, basato su garanzie personali, che era strettamente collegato all'assegno bancario e alla sua diffusione. Un titolo in larga parte simile a quello attualmente in uso

²⁴ F. MELIS, *Note di storia della banca pisana nel Trecento*, Società storica pisana, Pisa 1955.

²⁵ M. SPALLANZANI, *A note on Florentine Banking in the Renaissance: Orders of payment and Cheques*, «The Journal of European Economic History», 7 (1978), 1, pp. 145-168.

che presentava una sola sostanziale differenza: l'assegno delle origini non era un titolo astratto ma riportava la causale del pagamento. Questo elemento, garanzia di un elevato livello di trasparenza delle transazioni, rappresentò la chiave per sviluppare nuovi percorsi di ricerca. Richiamo qui un esempio riportato da Melis nella sua esposizione delle fonti per la storia economica²⁶: il 28 giugno 1400, Domenico Piaciti e compagni di Firenze emettono un assegno dell'importo di 15 fiorini sulla Compagnia del Banco di Firenze di Francesco Datini a favore di Luca di Manetto «per le gualchiere da Rovezzano dove sodiamo i nostri panni».

Le operazioni cliente-banchiere effettuate attraverso ordini scritti rivoluzionano il sistema del ricorso al credito in ambiente toscano mentre, in altre città, anche molto importanti come Venezia, il cliente continuava a dover recarsi di persona al banco del suo banchiere per ordinare, a voce, l'operazione desiderata. Così la tecnica bancaria dei nostri giorni definisce il conto corrente con il banchiere come conto corrente di corrispondenza.

La lettera di cambio, poi, uno strumento per trasportare nello spazio somme di danaro da utilizzare su piazze lontane, con le conseguenti operazioni di cambio nella valuta locale: qualcosa che assomiglia molto ai *travel cheques*. L'innovazione evita al mercante la necessità di viaggiare, consentendogli di eseguire le operazioni di acquisto dal suo fondaco, potendo contare sulla diffusione capillare dell'informazione e del commercio di commissione. La lettera di cambio si trasforma in un vero e proprio titolo di credito per effettuare pagamenti su piazze lontane. Grazie alle ricerche di Melis, è possibile individuare il momento esatto della razionale evoluzione dello strumento: nell'anno 1410 le carte Datini offrono la prima girata sul titolo che va a sostituire la girata delle origini, ovvero una seconda lettera del tutto separata dalla prima con la quale il beneficiario ordinava al trattario di pagare la somma alla scadenza ad una terza persona²⁷.

Melis ha avuto il merito di aver valorizzato l'Archivio Datini: una miniera appena sfruttata che tante scoperte ancora nasconde e tante spiegazioni può ancora offrire circa lo sviluppo economico di un'economia di certo razionale pur nelle sue evidenti contraddizioni e eccezioni. La valorizzazione di quel materiale archivistico ha messo in

²⁶ MELIS, *Documenti per la storia economica*, pp. 472-473.

²⁷ ID., *Una girata cambiaria del 1410 nell'Archivio Datini di Prato*, «Economia e storia», 5 (1958), pp. 412-421.

luce tutto il potenziale della storia economica medievale. Una disciplina ponte tra storia ed economia che richiede diverse, quasi antitetiche specializzazioni: l'analisi storica con tutte le sue eccezioni temporali, territoriali e congiunturali, l'analisi economica sostenuta dal rigore teorico di un modello preciso che non tollera, o tollera molto male le eccezioni e le anomalie pur sempre reali e presenti. Una disciplina spesso paventata dai medievisti per la complessità dei suoi riferimenti matematici, giuridici, economici, ragionieristici (imprescindibili per una corretta lettura del documento commerciale).

Un'ulteriore fondamentale prospettiva di indagine consegnataci da Melis riguarda lo studio delle errate convinzioni degli operatori economici del passato. Si pensi alla sottovalutazione del ruolo del mercato interno, alla accettazione dei privilegi e dei vincoli corporativi, alla progressiva trasformazione del ruolo del banchiere più propenso a speculare sulle valute che a finanziare le iniziative delle aziende commerciali e manifatturiere. Un approccio che porta a valutare in modo critico e approfondito l'efficacia dell'agire dei pionieri dell'economia moderna.

LUCIANA FRANGIONI
Università degli Studi del Molise